



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 3 dicembre 2009

Rassegna Stampa del 03-12-2009

PARLAMENTO

| | | | | | |
|------------|----------------------------|----|--|--------------------|---|
| 03/12/2009 | Italia Oggi | 22 | Manovra, il governo dà i numeri | Cerisano Francesco | 1 |
| 03/12/2009 | Corriere della Sera | 37 | Patto per la sanità, accordo più vicino | Sensini Mario | 2 |
| 03/12/2009 | Tempo | 6 | Per gli Enti locali il taglio delle poltrone diventa facoltativo | ... | 3 |

GOVERNO E P.A.

| | | | | | |
|------------|--------------------|----|---|-----------------------|----|
| 03/12/2009 | Sole 24 Ore | 6 | Tributi Italia: 500 comuni perdono la riscossione - Cinquecento comuni restano orfani della riscossione | Galullo Roberto | 4 |
| 03/12/2009 | Sole 24 Ore | 6 | Dalla Camera l'avvertimento per il governo | D.Pes. | 6 |
| 03/12/2009 | Italia Oggi | 5 | Bertolaso alla sfida finale della Spa | Ricciardi Alessandra | 7 |
| 03/12/2009 | Repubblica | 1 | Ecco i piani casa delle Regioni un milione di stanze in più - Piano casa, un milione di stanze in più | Serrano Rosa | 8 |
| 03/12/2009 | Sole 24 Ore | 35 | Con il redditometro incrocio di milioni di dati | Galimberti Alessandro | 11 |

UNIONE EUROPEA

| | | | | | |
|------------|------------------------------|----|---|------------------|----|
| 03/12/2009 | Finanza & Mercati | 1 | A Londra l'Authority finanziaria europea - L'Ecofin brinda all'accordo ritrovato su Borse, banche e assicurazioni | Nati Francesco | 12 |
| 03/12/2009 | Sole 24 Ore | 38 | Si riducono le soglie per gli appalti pubblici | Uva Valeria | 13 |
| 03/12/2009 | Corriere della Sera | 14 | L'Europa e quel fondo per la crescita | Reviglio Edoardo | 14 |
| 03/12/2009 | Repubblica | 28 | Eurointelligence - Il mondo in equilibrio a spese dell'Europa | O'Rourke Kevin | 15 |

GIUSTIZIA

| | | | | | |
|------------|--------------------|----|--|-----------------------------------|----|
| 03/12/2009 | Italia Oggi | 41 | Le riforme? Non si fanno a metà | Sandulli Linda | 16 |
| 03/12/2009 | Sole 24 Ore | 33 | Nell'avviso di accertamento d'obbligo logica e diritto | Falcone Francesco - Iorio Antonio | 18 |

NOTIZIE CONCERNENTI LA CORTE DEI CONTI

| | | | | | |
|------------|-----------------------------------|----|---|-----------------------|----|
| 02/12/2009 | Gazzetta del Sud | 27 | In tre anni ricostruita la funzionalità dell'Ufficio | Passariello Gabriella | 19 |
| 03/12/2009 | Italia Oggi | 5 | L'immagine della polizia costa a chi la infanga | Calitri Antonio | 20 |
| 03/12/2009 | Messaggero Cronaca di Roma | 39 | Montino chiede aiuto alla Corte dei conti | ... | 22 |
| 03/12/2009 | Corriere del Giorno | 17 | "Grave irregolarità la mancata nomina dei revisori dei conti" | Santoro Francesco | 23 |

Depositare le relazioni tecniche sugli emendamenti in stand by. La giustizia ha crediti per 3 mld

Manovra, il governo dà i numeri

Il nuovo welfare costerà 1,125 mld. Enti locali liberi sui tagli

DI FRANCESCO CERISANO

Sulla Finanziaria il governo dà finalmente i numeri. Sono arrivate ieri pomeriggio le attese relazioni della Ragioneria dello stato sugli emendamenti governativi messi in stand by dalla commissione bilancio di Montecitorio. Dalle norme sullo stretto di Messina, al pacchetto welfare, dalle disposizioni sulla giustizia a quelle sugli immobili del ministero della difesa che andranno a finanziare il comune di Roma, molte le proposte dell'esecutivo riammesse che vanno ad aggiungersi agli emendamenti già salvati l'altro ieri e riguardanti il cedolino unico degli statali, gli sconti fiscali alle banche che hanno aderito alla moratoria dei crediti verso le pmi, la sospensione degli adempimenti tributari nei comuni abruzzesi colpiti dal terremoto e le assunzioni di nuovi poliziotti e vigili del fuoco. Vediamo le misure che piano piano stanno andando a comporre il puzzle della Finanziaria 2010.

Pacchetto welfare. Il pacchetto welfare presentato dal governo (si veda ItaliaOggi del 1° dicembre) costerà 1 miliardo e 125 milioni di euro nel 2010. La spesa sarà coperta con riduzioni delle risorse del fondo sociale per l'occupazione e la formazione (100 milioni), con le risorse che arrivano dalla lotta ai falsi invalidi (50 milioni di euro) e dalla riduzione di un fondo previsto dal decreto anticrisi (975 milioni).

Contributo unificato. L'introduzione del contributo unificato nei processi di opposizione alle sanzioni amministrative e nelle cause di lavoro, di previdenza e concernenti i rapporti di pubblico impiego, potrebbe portare nelle casse dello stato maggiori entrate per 60,7 milioni di euro. Il rilascio gratuito di informazioni contenute nei tabulati relativi al traffico telefonico in materia di intercettazioni farà risparmiare in media 17 milioni di euro annuo.

Pacchetto giustizia. La relazione stima in 3 miliardi e 372 milioni i debiti dei cittadini italiani nei confronti della giu-

stizia. Considerato un tasso di recupero medio dell'8-9%, l'esecutivo spera che l'affidamento del recupero crediti ai privati possa consentire maggiori entrate pari a 169 milioni.

Stretto di Messina. Secondo la relazione tecnica del governo l'emendamento sulla ricapitalizzazione della società Stretto di Messina «non ha effetti in termini di indebitamento netto in quanto si tratta di acquisizione di partecipazioni azionarie». Secondo l'esecutivo all'appello mancano 470 milioni di euro per consentire la copertura della quota a carico di Anas.

Rischio idrogeologico. Viene stanziato un miliardo di euro, a valere sui fondi Fas, per attuare piani straordinari di risanamento ambientale dopo i disastri idrogeologici che hanno colpito la Sicilia.

Corpi di polizia e vigili del fuoco. Polizia e vigili del fuoco potranno disporre un numero di nuove assunzioni esattamente pari a quello delle cessazioni nell'anno precedente (in luogo del 20% previsto per il 2010 e del 50% per il 2012). A tale scopo vengono stanziati 115 milioni per il 2010, 344 per il 2011 e 600 per il 2012.

Sospensione dei versamenti tributari in Abruzzo. La sospensione degli obblighi tributari e contributivi per i residenti nel cratere dei comuni colpiti dal sisma, peserà complessivamente per 513 milioni di euro.

Moratoria Abi. Un emendamento del governo concede alla banche, che abbiano aderito alla moratoria dei crediti verso le pmi, la possibilità di uno sconto fiscale pari al 2% (3% in caso di adesione nel 2009) della quota capitale relativa ai finanziamenti e ai contratti di leasing. La Ragioneria dello stato, dati di Bankitalia alla mano, stima i finanziamenti assegnati alle pmi in 275 miliardi. E, si legge nella relazione, «ipotizzando che il 10% dei finanziamenti alle pmi aderisca in chiusura del 2009, potendo sospendere una rata semestrale nel 2009 e l'altra nel 2010, e un ulteriore 10% aderisca nel 2010», l'andamento degli sconti Ires in termini di competenza sarebbero

pari a: 8,7 milioni di euro nel 2009, 20,4 nel 2010 e zero nel 2011.

Ministero della salute. Un emendamento del governo al ddl Bilancio anticipa l'istituzione del ministero della salute attraverso una dotazione di circa 2 miliardi per ciascuno degli anni 2010, 2011 e 2012. L'emendamento si rende necessario, spiega la relazione tecnica, per istituire lo stato di previsione del ministero della salute a seguito dello scorporo dal ministero del lavoro.

Tagli alle poltrone negli enti locali. Saranno gli enti locali a decidere se tagliare le poltrone a fronte della riduzione dei trasferimenti pubblici o effettuare altri risparmi di spesa lasciando invariato il numero dei consiglieri e assessori. E' questa la soluzione individuata dal governo sul pacchetto enti locali presentato dal ministro della semplificazione Roberto Calderoli. I trasferimenti statali verranno ridotti, ma saranno regioni, comuni e province a decidere come risparmiare.

—© Riproduzione riservata—



Finanziaria Saranno riscritti gli emendamenti. In serata vertice di maggioranza alla Camera con Tremonti

Patto per la sanità, accordo più vicino

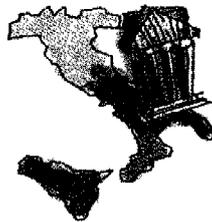
Verso l'intesa tra governo e regioni. Tornano la Banca del Sud e i fondi per il Ponte

Le misure



GIUSTIZIA

Un miliardo e duecento milioni saranno destinati alla giustizia: tra le voci, una tranche da 500 milioni per le carceri e un altro lotto da 500 milioni per le spese del funzionamento ordinario



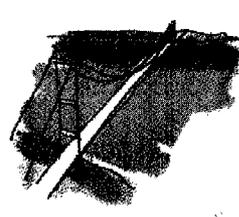
BANCA DEL SUD

Gli emendamenti parlamentari che puntano a introdurre la Banca del Sud direttamente in Finanziaria sono stati giudicati ieri «ammissibili», ma dovranno rispettare alcune condizioni. Per esempio, il governo dovrà presentare prima della votazione un'apposita relazione tecnica



WELFARE

Il pacchetto Welfare presentato dal governo come emendamento alla Finanziaria costa 1 miliardo e 125 milioni di euro nel 2010. Tra le varie misure, l'ampliamento dell'accesso alle indennità di disoccupazione, gli interventi a favore degli ultracinquantenni e il bonus alle agenzie di lavoro



PONTE SULLO STRETTO

I 470 milioni previsti dall'emendamento del Governo per la realizzazione del Ponte sullo Stretto servono ad integrare le risorse già stanziata ad arrivare a quota 1,2 miliardi di euro. È questo l'importo per la partecipazione al finanziamento dell'opera a carico della concessionaria pubblica



ROMA CAPITALE

A Roma Capitale vanno 600 milioni nel 2010, che arriveranno dalla dismissione degli immobili della Difesa: 500 milioni sono destinati al pagamento delle rate di ammortamento e degli oneri di parte corrente; 100 milioni al programma di investimenti

FAMMI F I AMFICA

In Commissione

Pacchetto welfare, 800 milioni per la detassazione dei premi di produttività. Atteso per sabato il via libera della Commissione alla manovra

3

miliardi. Le risorse aggiuntive già stanziata dal governo dopo l'accordo di ottobre

ROMA — Il governo e le Regioni sono ad un passo dall'accordo sul nuovo Patto per la Sanità, da cui dipende anche il cammino della legge Finanziaria fermo alla Camera da un paio di giorni. La firma dell'intesa dovrebbe arrivare oggi stesso dalla Conferenza Stato-Regioni. I colloqui di ieri tra l'esecutivo e il presidente della Conferenza delle Regioni, il governatore dell'Emilia-Romagna, Vasco Errani, sono stati positivi. Dopo l'accordo economico sui 3 miliardi in più per il 2010 raggiunto a fine ottobre, secondo il governo, ieri è stata sbloccata «anche la parte normativa». «Siamo vicini, ma è dura» fanno sapere gli uomini di Errani, più prudenti.

L'accordo sulla Sanità con le Regioni dovrebbe spianare la strada anche alla Legge Finanziaria: dal nuovo Patto, infatti, dipendono indirettamente anche le coperture degli emendamenti presentati dal governo e tuttora fermi alla Commissione Bilancio di Montecitorio. Nonostante l'assidua presenza alla Camera del ministro dell'Econo-

mia, Giulio Tremonti, che ha anche disertato l'Ecofin a Bruxelles per seguire i lavori, la Finanziaria ieri non ha fatto passi avanti.

Gli emendamenti dell'esecutivo, dal pacchetto welfare, alla Banca del Sud, all'uso del gettito dello scudo fiscale, passando per il Ponte sullo Stretto di Messina, Roma Capitale e l'anticipazione dei risparmi di spesa previsti dal disegno di legge sul Codice delle autonomie, che non avevano superato martedì il vaglio dell'ammissibilità in Commissione, restano di fatto congelati in attesa che si sblocchi la partita sulla Sanità con le Regioni.

In attesa del via libera dei governatori, l'esecutivo intanto ha presentato le relazioni tecniche della Ragioneria Generale dello Stato che valutano l'impatto delle singole misure sul deficit pubblico. Gran parte delle quali, come ha aggiunto di suo pugno il Ragioniere dello Stato, Mario Canzio, sono subordinate alla ripresentazione da parte del governo dell'emendamento sul Patto per la Sanità. Ad

ogni buon conto si è appurato che il pacchetto Welfare, con le nuove misure per favorire il lavoro e l'occupazione, vale oltre 1,1 miliardi, dei quali oltre 800 milioni di euro per la sola detassazione dei premi di produttività, mentre l'aumento di capitale per 470 milioni della Stretto di Messina spa non avrà impatto sul deficit pubblico.

Sistemato il tassello della Sanità, gli emendamenti del governo saranno riformulati e ripresentati per essere sottoposti al vaglio della Commissione Bilancio. «Vedremo di adeguare gli emendamenti» ha detto il sottosegretario all'Economia, Luigi Casero. Ieri il ministro dell'Economia ha avuto una lunga riunione con il presidente della commissione Bilancio, Giancarlo Giorgetti, e con i capigruppo in Commissione del PdL e della Lega Nord. Oggi è previsto un nuovo incontro a Montecitorio tra Tremonti e Giorgetti, per pianificare il resto dei lavori. Il governo spera di riuscire ad incassare il via libera della Commissione alla Finanziaria entro sabato. La setti-

mana prossima la legge sarà in Aula, ma poi dovrà tornare al Senato per la seconda e ultima lettura.

Mario Sensi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Finanziaria Maratona notturna della maggioranza per sciogliere il nodo dello scudo fiscale e del patto sulla Salute

Per gli Enti locali il taglio delle poltrone diventa facoltativo



Mediazione Il ministro Tremonti

■ Dopo le lungaggini dell'avvio, il governo cerca di stringere i tempi per l'esame della Finanziaria in commissione Bilancio della Camera. Si è cominciato a votare a fine pomeriggio ed è stato approvato solo l'articolo 1, quello relativo al saldo netto da finanziare.

A dare uno stop alle votazioni è stata la bocciatura e il congelamento da parte della presidenza della commissione di diversi emendamenti del governo. Per sbloccare questo impasse è intervenuto lo stesso ministro dell'Economia Giulio Tremonti che ha incontrato con il suo consigliere Marco Milanese, il presidente della commissione Bilancio Giorgetti, il ministro della Semplificazione Roberto Calderoli e i sottosegretari Luigi Casero e Giuseppe Vegas. In serata c'è stato un vertice di maggioranza per valutare le proposte di modifica parlamentari e rielaborare gli emendamenti del governo.

Tra gli emendamenti di maggioranza spunta però un mini balzello. Il ministro delle Infrastrutture Altero Matteoli ha fatto sapere che potrebbe arrivare direttamente in Finanziaria, con emendamenti parlamentari, un aumento delle tasse aeroportuali da da 1 a 3 euro.

I tre nodi più spinosi da risolvere sono quelli relativi alle misure che anticipano la Carta delle Au-

tonomie (con il taglio ai consiglieri e agli assessori comunali e provinciali), la ripartizione del gettito che verrà dallo scudo fiscale ma soprattutto il patto della Salute che va concordato con la Conferenza Stato-Regioni, convocata per oggi.

Per gli enti locali la soluzione in vista sarebbe di lasciare a comuni e province la scelta di come attuarli: se procedere con un taglio del numero dei consiglieri o con una diminuzione di altre voci di spesa. Lo Stato ridurrà comunque i trasferimenti.

Nel frattempo sono arrivate le relazioni tecniche necessarie a scongelare, tra l'altro, gli emendamenti sulla Giustizia (con la tassa sui ricorsi e l'affidamento a privati del recupero dei crediti, che valgono in totale 3 miliardi) del pacchetto Welfare (1,125 miliardi di cui 800 milioni al bonus produttività), i 600 milioni per Roma capitale e i fondi per lo Stretto di Messina. Queste ultime tre misure sono legate, però, a filo doppio con il patto per la Salute, che dovrebbe dare la maggior parte delle risorse per finanziarli.

Sono stati ripescati alcuni emendamenti di maggioranza in un primo tempo bocciati e poi ammessi a seguito del ricorso. Si tratta, tra l'altro, di misure riguardanti interventi per la Banda Larga, il credito di imposta per l'in-

novazione nel settore della ricerca, ma anche un pacchetto Demanio che prevede una riorganizzazione dell'Agenzia (che diventerebbe Demanio dello Stato) in senso privatistico per gestire meglio il patrimonio immobiliare e le locazioni allo Stato.

Rientrano dalla finestra anche se con una serie di paletti gli emendamenti parlamentari che puntano a introdurre la Banca del Sud direttamente in Finanziaria. Arriva direttamente nel Bilancio con un emendamento del governo, infine la dotazione economica per il ministero della Salute che, ancora non c'è, ma è stato preannunciato da una proposta di legge approvata nelle scorse settimane alla Camera e che lo scorpora da quello del Welfare.



Tributi Italia: 500 comuni perdono la riscossione

Quasi 500 comuni senza riscossione. È la conseguenza della sospensione della società Tributi Italia Spa, riconosciuta da governo e parlamento debitrice di 89 milioni nei confronti di 135 comuni. ▶ pagina 6

Il caso. Con un debito di 89 milioni «Tributi Italia» sospesa dall'albo ministeriale

La situazione. Possibile la gestione diretta o nuovi contratti di affidamento

Cinquecento comuni restano orfani della riscossione

«Congelati» 447 milioni riferiti al 2008

Roberto Galullo
MILANO

«Lo strumento ideale per far comunicare amministrazione e contribuente»: lo slogan compare sul sito di Tributi Italia spa, tra le società leader in Italia nella gestione delle entrate degli enti pubblici, sospesa il 30 novembre dall'Albo dei riscossori dal ministero dell'Economia e delle finanze. Da quel giorno non può più incassare neppure un centesimo delle entrate patrimoniali e tributarie di circa 500 Comuni che attualmente gestisce in molte regioni. Di questi (si veda l'elenco a lato) 135 vantano - secondo la ricognizione del ministero - un credito di 89,1 milioni. Nella lista grandi Comuni (tra i quali Bologna, Bari e Cagliari), medi (Vercelli, Bergamo, Trapani, Giuliano, Caserta), piccoli e piccolissimi (spiccano i 708 abitanti di Pessina Cremonese).

Il 9 dicembre il ministero delle Finanze potrebbe addirittura chiedere la cancellazione dall'albo dei riscossori di Tributi Italia e, a quel punto, il fallimento della società che ha chiuso il 2008 con un fatturato di 236 milioni e conta 16 società con

893 dipendenti e 220 tra collaboratori e consulenti non sarebbe più uno scenario impossibile.

A pensare che questa società - controllata dal Gruppo San Giorgio-Saggese - non sia lo strumento ideale per far comunicare contribuente e amministrazione, però, non è solo il ministero delle Finanze ma anche la Commissione finanze della Camera (si veda l'articolo a fianco).

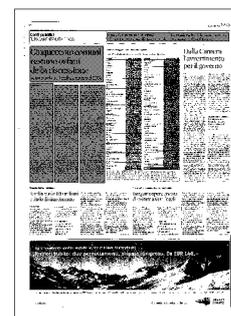
L'attuale assetto societario parte da lontano. Nel 1986 nasce a Taranto Publicconsult sas che comincia a commercializzare spazi pubblicitari. Di lì a poco la società intuisce che i servizi di accertamento e riscossione dei tributi sono il futuro in uno Stato che "zoppica" lentamente verso il federalismo fiscale. Nel 1994 la società diventa una spa e nel 1997 parte con l'esternalizzazione dell'intero ciclo dei tributi locali: accertamento, liquidazione e riscossione. Nel 2004 la società si trasforma in San Giorgio spa e consolida il portafoglio dei clienti fino ad acquisire, lo scorso anno, le società Gestor, Rtl e Ipe, assumendo il nome di Tributi spa, con un capitale

sociale di 16 milioni. L'evoluzione societaria è stata accompagnata da un crescente contenzioso con i Comuni, talvolta rientrato, oltre che da una lunga serie di inchieste aperte da diverse Procure.

Il primo Comune ad aprire il fronte è stato Pomezia nel 1999 ma è stato quello di Bologna che ha fatto deflagrare la vicenda. Il 30 gennaio 2009, infatti, la Corte dei conti, sezione giurisdizionale Emilia-Romagna, ha emesso una sentenza (appellata) con la quale ha condannato Gestor spa a una sanzione di 1,2 milioni per la mancata presentazione al Comune di Bologna del conto giudiziale dal 2004 al 2007. «Per la prima volta - dichiara il presidente della Corte dei conti Emilia-Romagna, Ignazio Del Castillo - una sentenza ha detto chiaro e tondo che il concessionario Gestor della riscossione deve presentare il conto giudiziale agli enti locali». Il Comune, dichiara allora assessore alle Finanze Paola Bottoni, «ha avuto un danno perché non aveva la congrua certificazione dei conti. Lo stesso comportamento della società nei confronti dei contribuenti è stato maldestro».

Patrizia Saggese, avvocato quarantenne, tributarista, amministratrice delegata e presidente di Tributi Italia è sorella di Giuseppe. Arrestato nel 2001 per corruzione, Giuseppe Saggese, che ha lasciato l'azionariato della società nello stesso anno, ha ancora un processo pendente a Roma mentre nel 2009 è stato arrestato per peculato dalla Procura della Repubblica di Velletri (ora è in libertà) mentre proprio oggi il Tribunale di Latina si dovrebbe pronunciare su un processo avviato nel 2000 per peculato. Una consulenza tecnica chiesta dal Gup avrebbe però accertato che al Comune di Aprilia è stato versato in realtà un milione in più.

Patrizia Saggese contesta molte cose della ricostruzione fatta e nega molte accuse. «Il debito - afferma - è stato abbattuto a circa 70 milioni ma quel-



lo che più conta è che vantiamo dai Comuni un credito certo ed esigibile, certificato a fine giugno 2009, di 145 milioni. Mi domando chi abbia interesse a portare verso il fallimento questa società e soprattutto chi abbia interesse a gettare nel baratro i Comuni che attendono, per il solo 2008, un credito di 447 milioni che noi abbiamo recuperato». Ma alla domanda su chi abbia interesse, Saggese risponde così: Possono esserci interessi superiori».

<http://robertogalullo.blog.ilsole24ore.com>

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'elenco dei 135 enti in attesa delle imposte

I debiti di Tributi Italia nei confronti dei comuni. In evidenza i capoluoghi di provincia

| Comune | Debito contestato | Comune | Debito contestato |
|-----------------------|---------------------|-------------------------|----------------------|
| Pomezia | 21.451.560,38 | Torremaggiore | 231.391,99 |
| Aprilia | 20.000.000,00 | Stradella | 230.791,00 |
| Augusta | 4.900.290,71 | Mellini | 221.064,55 |
| Nettuno | 3.220.488,00 | Nuoro | 211.131,00 |
| Bari | 2.226.681,82 | Avola | 202.269,84 |
| Bergamo | 2.200.000,00 | Erice | 185.910,04 |
| Scalea | 2.177.507,73 | San Michele di Ganzaria | 173.113,83 |
| Fasano | 1.900.000,00 | La Maddalena | 164.099,15 |
| Bologna | 1.792.407,51 | Varsi | 154.080,06 |
| Cagliari | 1.630.000,00 | Castoreale | 139.580,60 |
| Zafferana Etnea | 1.600.000,00 | Capriate San Gervasio | 135.000,00 |
| Scordia | 1.348.748,55 | Licodia Eubea | 133.306,81 |
| Capaci | 1.250.000,00 | Sestu | 123.368,53 |
| Ferrandina | 1.232.031,67 | Brusciano | 117.000,00 |
| Sannicandro Garganico | 1.200.000,00 | Laterza | 114.484,78 |
| Giuliano in Campania | 1.200.000,00 | Manfredonia | 105.133,20 |
| Naro | 1.116.782,95 | Rivalta di Torino | 105.000,00 |
| Scansano Jonico | 1.108.452,37 | Dalmine | 100.000,00 |
| Spotorno | 1.000.000,00 | Rionero in Vulture | 86.912,23 |
| Trapani | 991.739,12 | Apricena | 86.203,47 |
| Trezzano sul Naviglio | 973.846,47 | San Giorgio Jonico | 74.469,30 |
| Bitritto | 776.013,42 | Montecorvino Rovella | 73.683,00 |
| Cicciano | 750.000,00 | Crosia | 70.103,42 |
| Quartu Sant'Elena | 713.823,77 | Sant'Angelo Lodigiano | 68.741,44 |
| Manduria | 664.312,20 | Cefalo | 66.698,43 |
| Roccalumera | 650.000,00 | Stezzano | 60.695,68 |
| Castelvetrano | 600.000,00 | Orbetello | 55.319,00 |
| Bordighera | 600.000,00 | Borghetto Santo Spirito | 54.602,34 |
| Frosinone | 566.450,33 | Cagnano Varano | 44.153,69 |
| Caserta | 527.813,72 | Rosolina | 40.613,46 |
| Sulmona | 440.000,00 | Cesate | 36.065,74 |
| Signa | 396.584,64 | Pieve Emanuele | 36.032,00 |
| Vercelli | 365.133,92 | Alezio | 29.877,00 |
| Torre del Greco | 360.760,33 | Somma Vesuviana | 26.000,00 |
| Jesi | 350.114,45 | Camerata Picena | 25.000,00 |
| Piedimonte Etneo | 342.000,00 | Lefte | 24.000,00 |
| Ottaviano | 325.140,00 | Carosino | 22.746,60 |
| Vignola | 293.775,41 | Pessina Cremonese | 22.241,25 |
| Pontecagnano Paiano | 273.198,20 | Monte Sant'Angelo | 11.100,10 |
| Rosolini | 270.850,19 | Pozzuolo Martesana | 8.168,88 |
| Villa Castelli | 251.098,05 | Dego | 7.835,20 |
| Cairo Monte Notte | 249.781,68 | Spirano | 7.100,00 |
| Polignano a Mare | 242.663,94 | Bassano del Grappa | 3.605,67 |
| Bosa | 242.586,72 | Urbania | 3.465,82 |
| Albano Laziale | 242.302,43 | Palazzolo Vercellese | 1.600,00 |
| Gallipoli | 237.066,00 | Ostra Vetere | 1.069,51 |
| | | TOTALE | 89.146.835,29 |

Nota: Non hanno inoltre indicato l'importo i seguenti comuni: Arenzano; Arquata Scrivia; Battipaglia; **Benevento**; **Bolzano**; Borgosesia; Canosa di Puglia; Castel Morrone; Cerchio; Cogorno Corigliano Calabro; **Crotone**; Domusnovas; Elmas; Gandino; Gazzaniga; Giovinazzo; Grugliasco; Lauria; Locorotondo; Macheio; Maddaloni; Monte San Vito; Montemarcano; Mottola; **Oristano**; Rapallo; Rubano; San Giovanni Rotondo; Sansepolcro; Sant'Angelo dei Lombardi; Sant'Antonino di Susa; Savignano; Serramanna; Trecastagni; Tricase; Venegono Inferiore; Vico del Gargano; Vico Equense; Villa Literno; Villarosa; Zogno

Fonte: ministero dell'Economia e delle finanze

Dalla Camera l'avvertimento per il governo

ROMA

La questione della società Tributi Italia spa è ben nota al Parlamento, che se ne è occupato attraverso lo strumento delle indagini conoscitive e delle audizioni. L'ultima iniziativa in ordine di tempo è stata assunta dalla commissione Finanze della Camera, che lo scorso 25 novembre ha approvato una risoluzione "bipartisan" dei deputati Maurizio Bernardo (Pdl), Alberto Fluvi (Pd), Maurizio Fugatti (Lega Nord), Ignazio Messina (Idv), Roberto Occhiuto (Udc) e Ludovico Vico (Pd).

Nel testo si sottolinea che la società risulta debitrice «nei confronti di circa 135 comuni, per un ammontare complessivo di oltre 89 milioni di euro relativi a tributi riscossi e non riversati ai comuni competenti». Vicenda che è stata oggetto di un ciclo di audizioni, dalle quali sono emerse responsabilità personali e istituzionali. La risoluzione impegna il Governo ad assumere con urgenza «tutte le iniziative necessarie» per ripristinare «condizioni di legalità e normalità nella gestione delle entrate degli enti locali legati da rapporti concessori con la società Tributi Italia o con società miste partecipate dalla medesima società».

Occorre consentire a questi stessi enti di avere la disponibilità «delle somme riscosse di rispettiva spettanza e mai loro riversate», procedendo al tempo stesso «alla risoluzione dei contratti in corso o alla loro novazione, nonché alla modifica degli assetti societari delle società miste partecipate da Tributi Italia, oppure, ove necessario, al loro scioglimento».

In secondo luogo, la com-

missione impegna il Governo a prevedere «l'affiancamento istituzionale» degli enti locali interessati dal rapporto con Tributi Italia, a mettere in campo prevedendo strumenti per garantire «l'accreditamento delle predette entrate presso le tesorerie dei comuni interessati» e ad adottare adeguate misure «per la tutela occupazionale dei lavoratori della società».

I dati cui fa riferimento la risoluzione sono riportati nel testo dell'audizione del 12 novembre 2009 del direttore generale delle Finanze, Fabrizia Lapecorella. «In particolare - ha spiegato La-

RISOLUZIONE BIPARTISAN

«Occorre consentire ai municipi interessati di avere la disponibilità delle somme mai riversate»

pecorella - sono 103 i Comuni che dichiarano di vantare crediti per un totale di quasi 26 milioni di euro e che non hanno ancora instaurato alcun tipo di contenzioso con la società, mentre sono altri 32 quelli che lo hanno già fatto. Da parte loro, fatte salve le decisioni giudiziali, il totale degli importi in contestazione è pari a oltre 63 milioni di euro».

La stessa Lapecorella insieme a Carlo Vaccari, direttore del ministero per il federalismo fiscale, hanno riferito alla commissione bicamerale sull'Anagrafe tributaria lo scorso 26 novembre, in particolare sulla situazione di Asco-Tributi locali e sulla A.ser. srl di Aprilia.

D.Pes.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La società degli affari e le assunzioni della Protezione civile oggi al consiglio dei ministri

Bertolaso alla sfida finale della Spa

Braccio di ferro con l'Economia. E con i dipendenti interni

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Edeciso a non mollare. Oggi il capo della Protezione civile, Guido Bertolaso, va diritto per la sua strada e, con qualche aggiustamento, presenta al consiglio dei ministri il decreto di ristrutturazione del Dipartimento. Nonostante le forti resistenze del dicastero dell'Economia-preoccupato per i profili finanziari dell'operazione e le proteste dei dipendenti, che oggi staranno bandiere alzate e megafoni in mano a presidiare in segno di protesta la sede romana di via Ulpiano. Dentro il decreto legge c'è il cuore pulsante della riforma che dovrebbe andare in scena contestualmente all'uscita, a fine dicembre e causa pensionamento, dello stesso Bertolaso: la società per azioni, che accentrerà gli appalti che ruotano intorno alla Protezione; le assunzioni e le promozioni dei collaboratori più vicini ai vertici; e infine l'esclusione di tutto il personale della Presidenza del consiglio, di cui fa parte il Dipartimento, dalle regole contrattuali degli altri dipendenti pubblici e dunque dalle grinfie della riforma Brunetta.

La Protezione, se il dl dovesse essere approvato, perderà la gestione dei grandi eventi, che ha visto movimentare in questi

anni molte manifestazioni anche di rilievo internazionale e una gran quantità di soldi. I Grandi eventi andranno in un'autonoma direzione della Presidenza. Ci sarà poi l'ufficio strategico delle ordinanze, quelle che consentono di agire in via d'emergenza aggirando le normali procedure anche di acquisto dei beni. E poi c'è lei, la Protezione civile servizi spa, con sede a Roma, capitale sociale iniziale di un milione di euro, azioni esclusivamente sottoscritte dal ministero dell'Economia, sotto controllo diretto di Palazzo Chigi, che detterà le linee guida anche alla luce dei suggerimenti di quel che rimane della Protezione civile stessa. Ampie la competenze della Spa: tutte le «funzioni strumentali» del Dipartimento e, se questo non bastasse, si precisa: «Nonché la progettazione, la scelta del contraente, la direzione lavori, la vigilanza degli interventi strutturali e infrastrutturali, l'acquisizione di forniture o servizi rientranti

negli ambiti di competenza del Dipartimento, ivi compresi quelli concernenti le situazioni di emergenza socio-economico-ambientale». Ci sono i margini, facendo un po' di conti sugli appalti delle emergenze più recenti, per lavori miliardari.

La società potrà anche assumere, nei limiti di una spa pubblica, partecipazioni esterne, detenere immobili e svolgere le attività che fossero strumentali o accessorie rispetto ai compiti istituzionali. Ma non solo. Perché lavorare per la Protezione, precisa il decreto, non sarà un obbligo esclusivo, solo «prevalente». Insomma, la Spa potrà prestare i suoi servizi anche ad altri.

La riforma, spiega il decreto, è necessaria per garantire «economicità e tempestività agli interventi del Dipartimento».

«Una macchina macina soldi, che ruota intorno al mondo dell'emergenza e che snatura le funzioni per cui la Protezione è nata», è invece l'accusa di quanti oggi protesteranno davanti alla sede romana, prima di trasferirsi a Palazzo Chigi per seguire da vicino gli sviluppi della vicenda. «Questa non impellente ristrutturazione inciderà anche sul bilancio dei fondi destinati alle popolazioni colpite dal sisma d'Abruzzo», commenta Antonio Crispi, segretario della Fp-Cgil, «distogliendo delle importanti risorse per assumere collaboratori e nominare, tra l'altro, dirigenti con provvedimenti

ad personam». Le assunzioni previste dal decreto sono 200, di cui 100 riservate ai collaboratori della Protezione. Ulteriore stabilizzazione riguarderà 5 dirigenti, oggi a contratto a tempo determinato, con procedura speciale di selezione (per titoli e colloquio) che abbia almeno 4 anni di precariato al Dipartimento alle spalle. E poi potranno chiedere di restare definitivamente alla Protezione i comandati di altre amministrazioni. Intanto, si rincorrono le voci sul possibile

successore di Bertolaso. Si richiedono grandi capacità gestionali ma anche una buona immagine, doti che hanno contribuito a rendere la Protezione di Bertolaso una sorta di marchio italiano di successo nei suoi risvolti pubblici. I rumors parlano di Gianni De Gennaro, attualmente a capo del Dis, e Maurizio Scelli, ex commissario della Croce Rossa. Ma che Bertolaso esca del tutto di scena non è ancora dato per scontato: potrebbe infatti essere proprio lui a guidare la Spa.

—©Riproduzione riservata—



Per 500mila abitazioni la possibilità di crescere del 20%, sedicimila fabbricati da abbattere e ricostruire, investimenti per 60 miliardi

Ecco i piani casa delle Regioni un milione di stanze in più

ROMA — Ampliamento per circa mezzo milione di abitazioni con una media di due camere in più; demolizione e ricostruzione di 16mila fabbricati, per lo più residenziali; investimenti di quasi 60 miliardi di euro. In attesa che il governo semplifichi le procedure (avrebbe dovuto farlo già molti mesi fa), le Regioni si sono mosse autonomamente con i loro piani-casa. Quindici di esse (più la provincia di Bolzano) hanno già approvato le relative leggi. Quattro stanno per vararle e solo la provincia di Trento ha rinunciato.

ROSA SERRANO
ALLE PAGINE 22 E 23

L'inchiesta

Piano casa, un milione di stanze in più

L'impatto delle leggi regionali: 60 miliardi di euro e 16 mila fabbricati ricostruiti

ROSA SERRANO

AMPLIAMENTO per circa mezzo milione di abitazioni con una media di due camere in più; demolizione e ricostruzione di 16 mila fabbricati, per lo più residenziali; investimenti complessivi di quasi 60 miliardi di euro. In attesa che il governo semplifichi le procedure

Nel 2010 partirà la nuova ondata di costruzioni. Ecco le stime dell'Ance per i proprietari

(avrebbe dovuto farlo già molti mesi fa), le Regioni si sono mosse autonomamente con i loro piani-casa. Quindici di esse (più la provincia di Bolzano) hanno già approvato le relative leggi. Quattro stanno per vararle e solo la provincia di Trento ha rinunciato. Ora l'Ance (l'Associa-

zione nazionale costruttori edili) ha stimato l'impatto che tutti questi progetti produrranno sullo stock di case e di fabbricati non residenziali. E non è affatto poco: un milione di stanze in più. Insomma, sembra proprio che stia per ricominciare una stagione d'oro per il settore delle costruzioni abitative. Sia pure con una gran varietà di eccezioni, condizioni e paletti, le Regioni italiane hanno dato il loro via libera ad un ampliamento del 20% delle abitazioni e alla demolizione e ricostruzione di fabbricati fino al 35% in più.

Certo, ci vorrà ancora tempo: l'Ance stima che l'impatto sui livelli produttivi del settore possa avvenire solo a partire dalla seconda metà del 2010 a causa dei ritardi legislativi sia da parte del governo che delle Regioni nel concretizzare l'accordo di fine marzo. Di fronte la guazzabuglio di leggi e delibere, la Finco (la federazione industrie prodotti, impianti e servizi per le costruzioni di Confindustria) sollecita il varo del decreto leg-

ge sugli snellimenti procedurali e il varo delle normative da parte delle quattro regioni che ancora mancano all'appello. «Abbiamo assistito ad un defaticante confronto tra Stato e Regioni — commenta il direttore generale di Finco, Angelo Artale — dobbiamo riflettere se l'assetto urbanistico si presti o meno a una legislazione concorrente tra Stato e Regioni, e addirittura esclusiva per quelle asta-



tuto speciale».

Il risultato è un grande caos di norme. Ha fatto da apripista la Toscana, limitando i premi di ampliamento ad edifici mono e bifamiliari ma con superficie non superiore ai 350 metri quadrati. La Liguria ha invece escogitato un "bonus-spezziatino" per ingradire casa: più 60 metri cubi per edifici fino a 200 mc; più 20% per edifici fra 200 e 500 metri quadri e più 10% fra 500 e 1.000. Per poter usufruire invece del bonus volumetrico del 35%, l'intervento dovrà ridurre il rischio idrogeologico e permettere il miglioramento della qualità architettonica e l'efficienza energetica del patrimonio edilizio. Più consistenti i bonus riconosciuti dal Veneto per la ricostruzione di edifici realizzati prima del 1989 che potranno arrivare fino al 40% della volumetria esistente per il residenziale a condizione che si utilizzino fonti energetiche rinnovabili e tecniche di bioedilizia. La regione Lombardia condiziona il bonus del 30% per la ricostruzione alla diminuzione del fabbisogno annuo di energia per la climatizzazione invernale. La regione Lazio concede un bonus volumetrico del 40% nel caso in cui l'intervento sia realizzato in base a un progetto vincitore di concorso di progettazione architettonica. La ricostruzione deve essere realizzata nel rispetto della normativa antisismica e permettere una riduzione dei consumi energeti-

Leggi per 15 Regioni. Finco (Confindustria): "Confronto defatigante"

ci. Anche la regione Basilicata riconosce un bonus volumetrico del 30% a condizione che siano rispettate le norme sismiche e sia migliorata la prestazione energetica dell'edificio. Il premio di cubatura può arrivare al 40% se si utilizzano tecniche costruttive di bioedilizia, impianti fotovoltaici e la dotazione di verde privato viene aumentata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ampliamenti del 20% e costruzioni del 35% in più, ma con una miriade di varianti

L'impatto dei piani-casa regionale

Fonte: Ance



Le abitazioni che saranno ampliate

| NUMERO ABITAZIONI | ipotesi prudente <i>(la più probabile)</i> | ipotesi massima | INVESTIMENTI PREVISTI <i>miliardi di euro ipotesi prudente</i> | totale | | |
|-------------------|---|-----------------|---|--------|-----------------|-----------------|
| | 450.000 | 750.000 | | 22,8 | di cui nel 2010 | di cui nel 2011 |
| | | | | 4,8 | 18,0 | |

Fabbricati che verranno demoliti e ricostruiti

| NUMERO FABBRICATI | residenziali | non residenziali | INVESTIMENTI PREVISTI <i>miliardi di euro</i> | totale | | |
|-------------------|--|------------------|--|--------|-----------------|-----------------|
| | 12.710 | + 3.254 | | 18,2 | di cui nel 2010 | di cui nel 2011 |
| | di cui nel 2010: 2.415 nel 2011: 10.295 | | | 3,5 | 14,7 | + 5,0 |

Fabbricati non residenziali che saranno ampliati

| | |
|-----------------------|-----------------------|
| INVESTIMENTI PREVISTI | 12,8 miliardi di euro |
|-----------------------|-----------------------|

I piani-casa delle Regioni

I limiti imposti

■ LEGGE APPROVATA ■ LEGGE DA APPROVARE ■ NIENTE LEGGE

| Regione | Ampliamenti | Ricostruzioni | Ampliamenti | Ampliamenti |
|------------|---------------------------------|--|-------------|--|
| V. d'Aosta | +20% | +35% o +45% con piani integrati | Friuli V.G. | max 200 m ³ +35% |
| Piemonte | +20% max 200 m ³ | +25/+35% a seconda del risparmio energetico | Pr. Bolzano | max 200 m ³ nessuno |
| Lombardia | +20% max 300 m ³ | +30% | Pr. Trento | - |
| Liguria | +10/+30% | +35% | Veneto | +20% +40% o +30% con riquilif. energetica |
| Emilia R. | +20% max 70 m ² | +35% | Marche | +20% +35% max 200 m ³ |
| Toscana | +20% max 70 m ² | +35% | Abruzzo | +20% +35% max 200 m ³ |
| Sardegna | +20% | +30% | Molise | +20% +35% max 300 m ³ |
| Umbria | +20% max 70 m ² | +25% | Puglia | +20% +35% max 200 m ³ |
| Lazio | +20% max 62,5 m ² | +35/+40% | Basilicata | +20% +30% o +35/+40% con risparmio energetico |
| Campania | +20% | +35% | Calabria | +20% +35% |
| | | | Sicilia | +20% +25% |

Anti-evasione. Leo rilancia il ddl sull'abuso del diritto Con il redditometro incrocio di milioni di dati

Alessandro Galimberti

MONZA

Centomila natanti da dipor-
to attribuiti a contribuenti; fre-
quenze dei figli in scuole esclusi-
ve; iscrizioni a centri wellness
da 10mila euro l'anno; e infine
ville (ma anche villette) con pi-
scina, possesso di opere d'arte.
Su questa congerie di dati anco-
ra da incrociare («milioni»)
l'agenzia delle Entrate muove il
ripescaggio in grande stile
dell'accertamento sintetico (o
redditometro) per le prossime
stagioni. Lo ha dichiarato il di-
rettore centrale dell'accerta-
mento dell'agenzia, Luigi Magi-
stro, ospite ieri a Monza dell'in-
contro di formazione sull'accer-
tamento tributario, organizza-
to in partnership dagli Ordini lo-
cali e dalla Dre Lombardia. In-
tervento incalzante, quello di
Magistro, che ha difeso a spada

trattagli strumenti utilizzati dal-
le Entrate per raggiungere gli
obiettivi di riduzione dell'eva-
sione/elusione fiscale: «L'ac-
certamento bancario telemati-
co ci è invidiato da tutto il mon-
do» ha dichiarato il direttore, ri-
badendo però sia l'indipenden-
za tra studi di settore e reddito-
metro, sia il loro carattere mera-
mente "indiziario" di infedeltà
fiscale. Rispondendo alle nume-
rose obiezioni, il direttore ha
spiegato che la tecnica "del
Suv" («Se i lavoratori dipenden-
ti con fuoristrada - manager -
hanno redditi da 200mila euro,
non è concepibile che l'autono-
mo se lo permetta guadagnan-
do un decimo») tornerà utile an-
che in sede di "confezione" dei
ritocchi al redditometro. E di
fronte ad altre obiezioni su
«quali studi di settore applicare
alla dichiarazione 2009», Magi-

stro ha tagliato corto, ricordan-
do che la dichiarazione si fa
«sullo stato reale dell'azienda,
non sul format degli studi».

Novità, dal convegno, sono
venute anche sul fronte
dell'abuso del diritto. Maurizio
Leo, membro della commissione
finanze della Camera, ha pre-
sentato l'identikit della sua pro-
posta di legge in materia. L'abu-
so dovrà essere non rilevabile
d'ufficio; fornito di sanzione am-
ministrativa (e non penale); an-
corato a una stretta tipizzazio-
ne legale; e pertanto vincolato
all'aggiramento tassativo di ob-
blighi e divieti di legge. «È am-
missibile parlare di abuso del di-
ritto solo se si dimostra la volon-
tà di carpire la "buona fede" del
legislatore: senza inganno non
c'è abuso ma solo legittimo ri-
sparmio fiscale», ha detto Leo.

© RIPRODUZIONI RINEKVAITA



A Londra l'Authority finanziaria europea

L'Ecofin raggiunge un accordo sulla vigilanza comune. Prevista anche un'agenzia per la prevenzione dei rischi sistemici con sede a Francoforte. Anche negli Usa arriva il primo via libera alla riforma della finanza

A PAG. 2

L'Ecofin brinda all'accordo ritrovato su Borse, banche e assicurazioni

FRANCESCO NATI

Intesa raggiunta all'Ecofin sulle nuove regole della vigilanza europea. I ministri dell'Economia degli Stati membri hanno formalizzato ieri un accordo che apre la strada alla creazione a Londra di un'Authority europea su banche, assicurazioni e Borse e all'istituzione, a Francoforte, di un'Agenzia sulla prevenzione dei rischi sistemici.

«Finalmente abbiamo raggiunto un'intesa», ha commentato il ministro delle Finanze francese, Christine Lagarde, dopo ore di negoziati tra i ministri finanziari dell'Unione europea. «È stato un processo laborioso - ha aggiunto - ma penso che abbiamo fatto reali progressi sulle banche e la finanza».

La decisione ha richiesto parecchie ore di trattativa per trovare un compromesso tra le posizioni più regolazioniste, a favore dello spostamento più drastico dei poteri di decisioni a livello Ue, e le posizioni in difesa delle prerogative delle autorità nazionali di vigilanza (in sostanza il Regno Unito ma su alcuni aspetti non marginali anche la Germania). Un'altra

Il patto apre la strada alla creazione di una Authority a Londra e di una agenzia sulla prevenzione dei rischi sistemici a Francoforte

questione sulle quali il negoziato è andato per le lunghe riguarda le procedure di voto nel board dei supervisori delle società. Secondo le linee generali tracciate ieri dall'Ecofin, le decisioni ordinarie saranno prese a maggioranza semplice. Per le scelte prese dai supervisori «consolidati» (cioè quelle autorità nazionali che so-

Il ministro francese, Lagarde: «Processo lungo e laborioso, ma abbiamo imboccato la strada giusta» Ora la parola passa all'Europarlamento

no responsabile del gruppo finanziario consolidato) in relazione alle divergenze tra autorità nelle situazioni cross-border, l'Autorità Ue sarà chiamata a decidere sulla proposta di un panel di esperti a maggioranza semplice (una testa un voto), a meno che sia respinta da un serie di membri che rappresentano una minoranza di blocco. Quanto alla clausola di salvaguardia per gli effetti di decisioni sulle scelte nazionali di bilancio (divergenze tra autorità e interventi in caso di emergenza finanziaria) sono, invece, stati messi dei nuovi paletti alla discrezionalità dell'Autorità Ue. In pratica, è stato stabilito che se nonostante il parere contrario dello Stato membro, l'Autorità manterrà la propria linea, il consiglio deciderà a maggioranza dei voti espressi. Mentre se il consiglio non dovesse decidere di revocare la decisione presa dall'Autorità Ue e lo Stato membro continuasse a ritenere che questa interferisca con le responsabilità fiscali nazionali, quest'ultimo potrà chiedere al consiglio di riesaminare il caso che, nel giro di quattro settimane estensibili a otto deve prendere una nuova decisione.

Ora il dossier passerà sul tavolo dell'Europarlamento, che ha poteri di co-decisione. L'obiettivo è di arrivare a un'intesa generale sulla legislazione che comprende anche le regole della supervisione macro-prudenziale (contro i rischi sistemici) per far funzionare il nuovo quadro di vigilanza già dal primo gennaio 2011.



Bandi Ue. Dal 1° gennaio nuovi valori delle gare

Si riducono le soglie per gli appalti pubblici

Valeria Uva

■ Soglie più basse per gli appalti pubblici. Dal primo gennaio entrano in vigore i nuovi valori per i contratti di lavori, servizi e forniture, aggiornati dalla Commissione europea. Egli importi saranno tutti più bassi rispetto agli attuali. Per i lavori pubblici ad esempio la soglia scenderà da 5,150 milioni di euro a 4,845 milioni.

La soglia europea negli appalti stabilisce il confine tra le gare soggette alle direttive europee, con maggiori obblighi di pubblicità e regole di competizione più severe, e gare di importo inferiore per le quali non scattano le norme Ue ma vige solo l'obbligo di rispettare i principi di trasparenza, concorrenza e non discriminazione degli operatori. Allo stesso modo, anche la normativa italiana, e in particolare il Codice degli appalti, prevede una regolamentazione diversa e più flessibile per le gare sotto la soglia europea.

I valori vengono aggiornati ogni due anni dalla Commissione europea in base alle oscillazioni della moneta di riferimento, i Dsp (diritti speciali di prelievo, l'unità di conto del Fondo monetario internazionale). Quest'ultimo aggiornamento è stato pubblicato sulla Gazzetta

europea del primo dicembre (Regolamento n. 1177/2009). Le nuove soglie varranno per il biennio 2010-2011. E si applicheranno in modo automatico anche in Italia, senza bisogno di un recepimento formale, per tutti i bandi pubblicati a partire dal primo gennaio e fino al 31 dicembre 2011.

Tutti i settori subiranno un'oscillazione al ribasso: per le forniture e per i servizi il valore di riferimento passa dai 206mila euro a 193mila, che diventano 125mila nel caso in cui ad assegnare l'appalto sia un'amministrazione centrale, ad esempio un ministero.

Cambiano anche le soglie per i settori speciali, nei quali sono raggruppate le amministrazioni e le società che si occupano di acqua, gas, energia, trasporti e servizi postali: per gli appalti di forniture e servizi si passa dagli attuali 412mila euro ai futuri 387mila. La soglia dei lavori pubblici invece è stata parificata a quella dei settori ordinari.

E sempre in tema di appalti, le tariffe di progettazione, con la guerra dei ribassi che si è scatenata dopo la liberalizzazione a partire dal 2003, saranno al centro dell'attenzione oggi del convegno organizzato sul tema dall'Oice. L'associazione che

rappresenta le società di ingegneria intende lanciare una proposta per una nuova regolamentazione del settore, oggi in sofferenza per gli sconti eccessivi, alimentati anche dalla crisi e dalla frenata delle opere pubbliche. Per il presidente Oice, Braccio Oddi Baglioni, «serve un mercato sano, che non faccia dumping». Le società di ingegneria quindi chiedono di rimettere mano alle regole per l'affidamen-

LA PROPOSTA DELL'OICE

Per le società di ingegneria è necessario rivedere le regole per l'affidamento della progettazione e abolire il massimo ribasso

to della progettazione. «Occorre cominciare a qualificare i progettisti - anticipa Oddi Baglioni - ma soprattutto è necessario fissare dei valori di riferimento, per aiutare le amministrazioni a dare un congruo valore al progetto, sin dalla fase di preparazione della gara». L'Oice chiede poi di eliminare il massimo ribasso e di aggiudicare le gare di progettazione solo con il criterio dell'offerta più vantaggiosa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NASCE «MARGUERITE»

L'Europa e quel fondo per la crescita

di FRANCO BASSANINI e EDOARDO REVIGLIO

Caro Direttore, la crisi ha fortemente deteriorato i conti pubblici dei Paesi del G-20 ad economia avanzata. Ai costi degli interventi a sostegno dell'economia e delle istituzioni finanziarie si sommeranno quelli prodotti dagli effetti automatici della crisi sulle entrate fiscali e sulla spesa pubblica. Secondo le ultime stime del Fmi (novembre 2009), il rapporto debito/Pil dei Paesi a «economia avanzata» raggiungerà nel 2009 il 102% del Pil, potrebbe arrivare nel 2014 al 122% e, a «bocce ferme», superare il 250% nel 2050. Una dimensione senza precedenti, almeno in tempi di pace. L'Italia starà più o meno nella media (un risultato importante e non scontato, di cui va dato merito al nostro ministro dell'Economia).

Il consolidamento fiscale necessario per ridurre il debito pubblico non sarà facile, durerà molto tempo, metterà a dura prova i governi. Sarà reso più difficile dall'invecchiamento della popolazione e dall'aumento delle spese per il servizio dei debiti pubblici. Sarà un percorso politicamente arduo: si rischia una progressiva disaffezione dei cittadini nei confronti di una politica che non ha più risorse da spendere, ma solo tagli o tasse da imporre. È probabile che il tema della «nuova crisi fiscale degli Stati» tornerà al centro del dibattito. Che cosa fare per affrontarla?

Lo spettro dell'inflazione è l'ospite atteso del dopo crisi. Un po' di inflazione sarà necessaria per contribuire a sgonfiare i debiti. Ma una dose moderata non risolverebbe il problema: un'inflazione del 6% nei prossimi 5 anni ridurrebbe il rapporto medio debito/Pil delle economie avanzate di 8-9 punti rispetto allo scenario di base (Rogoff). Un'inflazione a due cifre avrebbe ben altri effetti, ma l'esperienza degli anni Settanta la sconsiglia; e comunque la Bce farà di tutto per contrastarla: l'alta inflazione una volta «liberata», è difficilmente contenibile, produce forti distorsioni nella allocazione delle risorse, riduce il tasso di crescita, colpisce i più poveri, crea instabilità sociali e politiche.

Una seconda strada è quella di politiche rigorose di bilancio, accompagnate da riforme

strutturali del fisco e della spesa pubblica. L'aggiustamento medio sui bilanci pubblici delle economie avanzate del G-20, da realizzare nel prossimo decennio per riportare i debiti ai livelli pre-crisi, è stimato in circa 12% del Pil. Si tratterebbe, per i soli 27 paesi dell'Ue, di 150-200 miliardi di euro di minori spese (o maggiori entrate) all'anno per i prossimi 10 anni. Mai i Paesi ad economia matura hanno affrontato simultaneamente un aggiustamento di queste dimensioni. Negli ultimi 15 anni, anzi, nessun grande Paese occidentale è riuscito a ridurre in maniera significativa la spesa corrente con misure strutturali: gran parte degli avanzi primari è stato ottenuto con operazioni straordinarie (privatizzazioni, condoni, cartolarizzazioni) o di *window dressing*.

Rimane un'ultima opzione, aumentare il tasso di crescita: un maggiore aumento del 1% all'anno (mantenendo la spesa pubblica costante e la pressione fiscale al 40%) potrebbe ridurre in 10 anni il rapporto debito/Pil di 28 punti percentuali. È la strada migliore, ma non è meno difficile delle altre: i Paesi ad economia matura hanno per lo più registrato negli ultimi anni una crescita modesta, quando non stazionaria. Le liberalizzazioni dei mercati dei beni e dei servizi non hanno finora dato i risultati sperati: continuano ad essere raccomandabili, ma non esonerano dalla ricerca di altri strumenti.

Un modo per stimolare la crescita (ovviamente non l'unico) è investire in grandi progetti infrastrutturali con forte valenza ambientale e tecnologica. Usa, Cina, Giappone e Corea progettano di farlo con risorse pubbliche, dunque aumentando il debito (modesto, per Cina e Corea). L'Europa invece, grazie alla stabilità dell'euro, all'elevato risparmio delle famiglie, e all'esigenza delle economie emergenti di diversificare l'impiego dei loro surplus, potrebbe farlo mobilitando capitali privati (europei e non) e capitali pubblici dei Paesi emergenti. Ma deve dotarsi di strumenti adeguati e innovativi. Come il grande fondo equity per il finanziamento delle infrastrutture europee (Fondo «Marguerite») che sarà costituito oggi a Bruxelles. Sarà il primo di una serie?



EUROINTELLIGENCE

KEVIN O'ROURKE*

IL MONDO IN EQUILIBRIO A SPESE DELL'EUROPA

LE ANALISI coincidono ampiamente nell'individuare nell'interazione tra squilibri globali e sistemi finanziari poco regolati una delle cause principali della Grande Crisi del Credito del 2008. L'approdo nei paesi che mantengono un deficit di una marea di liquidità alla ricerca di alti rendimenti, liquidità generata dal risparmio di quei paesi che invece registrano dei surplus, non solo ha spinto verso il basso i tassi d'interesse ma ha portato, laddove il settore finanziario godeva di un sufficiente spazio di manovra, a una leva e a una assunzione di rischio eccessive. Il tutto è sfociato nella catastrofe.

La riduzione radicale di questi squilibri tra il 2008 e il 2009 dovrebbe essere quindi una buona notizia. Secondo il Fmi, il deficit delle partite correnti degli Usa si è contratto dal 4,9% del Pil nel 2008 al 2,6% nel 2009, mentre il surplus giapponese è sceso dal 3,2% del Pil al 1,9% e quello cinese dal 9,8% al 7,8%. Nell'eurozona si sono ridotti invece gli squilibri interni: il surplus corrente tedesco si è contratto dal 6,4% al 2,9%, mentre il deficit irlandese è sceso dal 5,2% al 1,7%. Gli studiosi di economia del commercio concordano sul fatto che il collasso del commercio tra il 2008 e il 2009 sia imputabile al crollo della domanda, in particolare quella di beni durevoli, il cui consumo può essere procrastinato. Le catene verticali dell'offerta hanno poi premesso che il calo dei volumi commerciali si trasmettesse rapidamente a tutto il mondo. Ne consegue che quando l'economia globale ripartirà, si riprenderà rapidamente anche il commercio. Ciò sta già accadendo: i volumi commerciali mondiali sono saliti da maggio dell'8%. Non sorprende quindi che anche gli squilibri tra le bilance commerciali abbiano ripreso ad accentuarsi.

Questi squilibri non torneranno probabilmente ai livelli precedenti, dato che il dollaro ha continuato a deprezzarsi, seppure non rispetto al renminbi. Per riequilibrare l'economia globale occorre un dollaro in flessione assieme a uno spostamento della spesa dai paesi che

mantengono deficit a quelli che registrano surplus. Visto in un contesto isolato, un dollaro in continuo calo è dunque uno sviluppo positivo.

L'approfondirsi degli squilibri delle bilance commerciali nei prossimi mesi pone un pericolo politico. Le economie dei paesi che registrano un deficit sono ancora molto fragili e, anche se saranno in grado di evitare una recensione a doppio picco negativo, la disoccupazione continuerà a crescere per buona parte del 2010. Negli Usa, la concomitanza di importazioni in crescita, di un renminbi che resta agganciato al dollaro e di lunghe code alle mense popolari rafforzeranno le pressioni in senso protezionistico, pressioni che probabilmente però saranno ancora più forti in Europa e, in particolare nell'eurozona.

Se il dollaro continuerà a deprezzarsi e il renminbi lo seguirà al ribasso — invece che rafforzarsi come occorrerebbe — le economie dell'eurozona ne saranno gravemente danneggiate. La possibilità che durante un tale aggiustamento alla guida della Bce vada un falco dell'inflazione come Axel Weber dovrebbe ulteriormente preoccupare gli europei. Dato che non tutti i Paesi Ue appartengono all'area euro, tutto ciò potrebbe impattare negativamente anche il Mercato Unico. Per evitare un terreno così pericoloso occorre che il renminbi si apprezzi. Nel prossimo futuro, dovrebbero essere la disoccupazione in crescita e la frammentazione potenziale dell'economia internazionale a preoccupare la dirigenza politica [europea], piuttosto che l'inflazione.

**Kevin O'Rourke è professore di economia presso il Trinity College di Dublino (Traduzione di Guiomar Parada)*



Axel Weber



Le proposte riguardanti il procedimento toccano da vicino anche il giudizio amministrativo

Le riforme? Non si fanno a metà

Interventi sul processo. Ma anche su uffici e ordinamento

DI LINDA SANDULLI
presidente ANMA

Sono giorni e giorni che - a livello di dibattito pubblico - si discute sulla proposta riguardante il cosiddetto «processo breve». La discussione investe quasi esclusivamente il giudizio penale e in misura inferiore quello civile. La giurisdizione ordinaria, quindi.

In realtà la questione posta, malgrado l'assenza di attenzione sul punto, tocca anche il giudizio amministrativo.

Non è su questo punto preciso, però, che l'Associazione desidera richiamare l'attenzione, ma sulla situazione in atto e su quella del prossimo futuro, lanciando, al riguardo, un accorato grido di allarme.

Il giudizio amministrativo, infatti, è stato già trasformato (in parte) e sta ulteriormente trasformandosi in un processo «breve». Una realtà paventata nell'A.G.O. - non certo perché non sia un obiettivo cui naturalmente occorre tendere, ma per la sua irrealizzabilità a causa dell'assoluta inadeguatezza di mezzi e strutture - rischia di entrare in vigore nell'ambito della giurisdizione amministrativa piano piano, in sordina, con la possibilità che vengano compromessi anche i risultati buoni finora raggiunti.

Partendo dall'articolo 19 del decreto legge n. 67 del 1997, cosiddetto salvacantieri, che accelerò il giudizio amministrativo in alcune - limitate - materie riguardanti i lavori pubblici, il legislatore ha proseguito sulla via dell'accelerazione del processo amministrativo relativamente ad un altro gruppo cospicuo di materie,

con il famosissimo (ovviamente nella cerchia degli addetti ai lavori) articolo 23 bis della legge n. 1971 del 1034 ed ha introdotto un rito celere in Camera di consiglio per alcune altre materie

Si tratta di misure introdotte dalla legge n. 205 del 2000.

Nuove regole e nuove procedure che non sono state istituite «a prescindere» ma che sono state sostenute da una corrispondente «provvista» di mezzi, nel senso che il legislatore mentre da una parte ha tentato di garantirsi tempi più brevi nei processi relativi a materie «sensibili» per l'economia (opere pubbliche e fornitura servizi, atti delle Autorità di garanzia ad esempio) o di impatto sociale, dall'altra parte ha tentato di far fronte alle nuove esigenze mediante un adeguamento delle strutture e del personale indispensabili, nel senso che ha incrementato il ruolo del personale di magistratura e quello del personale di segreteria, commisurandolo alle aumentate richieste.

Per la verità, il legislatore dell'epoca ha fatto di più, nel senso che è intervenuto anche nel sistema istituzionale della giustizia amministrativa modificando la composizione dell'organo di autogoverno mediante l'eliminazione dei componenti togati di diritto (tranne il Presidente del Consiglio di Stato, ovviamente) e l'introduzione - ultima tra tutte le giurisdizioni - di quattro componenti laici designati dal Parlamento. Ha modificato la composizione degli uffici amministrativi centrali assicurando una presenza, fino ad allora formalmente inesistente, ai Tribunali Amministrativi Regionali ed ha previsto come suo impegno quello dell'unificazione dei ruoli della

magistratura amministrativa, che anche su tale versante costituisce un esempio unico nel panorama nazionale.

Successivamente, il 23 dicembre 2001 è stata approvata la legge n. 443 con la quale è stata conferita delega al Governo in materia di infrastrutture ed insediamenti produttivi strategici, attuata con apposito decreto legislativo che ha previsto altre forme acceleratorie per i lavori relativi alle opere strategiche. Norma che, tenuto conto del modesto numero di contenziosi, almeno fino ad ora, non ha dato luogo a particolari problemi per la giurisdizione amministrativa.

Va segnalato, per altro, che il ritocco dei numeri (personale di magistratura e di segreteria) operato dalla legge n. 205 del 2000 è intervenuto ad appena un anno e mezzo dalla perdita del contenzioso riguardante il pubblico impiego.

Si vuole, in altre parole, porre in rilievo che a fronte della «spoliazione» di parte delle competenze storiche, intervenuta con il decreto legislativo n. 80 del 1998 - il pubblico impiego, appunto - soltanto parzialmente compensata dall'attribuzione di alcune materie contenute nel medesimo decreto legislativo, il legislatore del 2000 alla presenza di misure acceleratorie, e solo di quelle, è intervenuto riconoscendo incrementi di organici allo scopo di assicurare alla sua iniziativa il pieno successo.

Oggi, a distanza di quasi dieci anni, il giudice amministrativo in ogni sede (e ci si augurerebbe che tale riconoscimento lo facesse anche la politica nei confronti di se stessa) può riconoscere la validità di quella operazione.



Non manca occasione in cui non venga rivendicato – a buon titolo – che il processo amministrativo in quelle materie non teme confronti nemmeno con riguardo a quanto avviene nei Paesi dell'Unione europea portati, di regola, come esempio di una buona giurisdizione, quali la Francia e la Germania.

Ma se questa è la vicenda precedente, vale a dire il dato della nostra esperienza allora diventa veramente difficile comprendere – e condividere – quanto si sta realizzando ora.

È imminente l'approvazione della direttiva ricorsi che accanto all'ulteriore accelerazione del processo introdurrà altri incombenti a carico del giudice amministrativo che complicheranno, non poco, la sua stessa impostazione professionale. E' poi in dirittura di arrivo la class action nei confronti della pubblica amministrazione ed infine, e direi, soprattutto, sta per arrivare il codice del processo amministrativo.

Ufficialmente poco o nulla si conosce del testo in via di elaborazione, tranne le indiscrezioni che sono trapelate e che in quanto tali, non possono e nemmeno devono essere raccolte.

Sta di fatto che alcuni dei criteri dettati per la delega affidata al Governo (che ha incaricato il Consiglio di Stato della stesura dell'articolato), contenuti nel comma 2, lettera a) dell'articolo 44 della legge n. 69 del 2009, preordinati ad «assicurare la snellezza, concentrazione ed effettività della tutela, anche al fine di garantire la ragionevole durata del processo, anche mediante il ricorso a procedure informatiche e telematiche, nonché la razionalizzazione dei termini processuali, l'estensione delle funzioni istruttorie esercitate in forma monocratica e l'individuazione di misure, anche transitorie, di eliminazione dell'arretrato» lasciano chiaramente comprendere che vi sarà un aggravio di lavoro.

Il termine «accelerazione» non consente margini di dubbio, salvo che non si tratti di un ossimoro. Siamo alla presenza di ulteriore richiesta di brevità del giudizio.

Aggiungiamo a ciò il previsto smaltimento dell'arretrato e le

esigenze di adeguamento e aggiornamento professionale.

Tutto affidato ai 360 magistrati amministrativi operanti sul suolo nazionale e al personale di segreteria che gode del peggior rapporto magistrato-funzionario, se riferito a qualunque altra giurisdizione! È legittimo chiedersi se l'operazione si presenti senza rischi o se, al contrario, la stessa non possa apparire velleitaria, se non addirittura controproducente.

È chiaro che la situazione appena descritta lambrerà appena i piccoli Tribunali Amministrativi. Non sarà così, però, per quelli con maggiore carico di lavoro e con una maggiore esposizione.

Per questi, infatti, anche con la migliore buona volontà, se l'organizzazione resterà quella di adesso, nessuno potrà garantire il successo dell'operazione in corso.

E allora?

Allora, premesso che la denuncia affidata a questa pagina, non intende essere espressione di rifiuto delle importanti novità in gestazione, né tanto meno di tutela corporativa, ma rappresenta una doverosa segnalazione dei concreti pericoli che accompagnano un'operazione che merita grande attenzione e massimo rispetto e che senza i mezzi necessari è destinata a restare sulla carta, rischiando anzi di pregiudicare gli attuali livelli di efficienza della giustizia amministrativa.

Si vuole, in buona sostanza, evitare che domani gli stessi soggetti che oggi hanno coniato e affidato la delega possano trovarsi nella condizione alle organizzazioni rappresentative dei magistrati dove erano e perché ciò che occorre(va) non è stato chiesto.

L'auspicio è pertanto che Governo e Parlamento comprendano che per rendere pienamente rispondente la giustizia amministrativa alle esigenze dei cittadini e delle imprese non è possibile agire solo sul piano delle regole processuali, ma occorre contemporaneamente intervenire anche sul piano organizzativo e ordinamentale.

—© Riproduzione riservata—

Cassazione. Le regole per le contestazioni

Nell'avviso di accertamento d'obbligo logica e diritto

Francesco Falcone

Antonio Iorio

■ L'avviso di accertamento deve essere univoco: i presupposti di fatto e le ragioni giuridiche possono anche essere plurime ma non contraddittorie. A chiarirlo è la Cassazione, con la sentenza 25197 depositata il 30 novembre, secondo la quale la motivazione dell'avviso, prescritta dalle singole leggi d'imposta e dall'articolo 7 dello Statuto del contribuente, risponde all'esigenza di rispettare i principi d'informazione e collaborazione.

Essa deve poi garantire il pieno esercizio del diritto di difesa, in quanto pone il contribuente, fin della notifica del provvedimento, in condizione di contestarlo scegliendo un'adeguata linea difensiva. La pronuncia della Cassazione apparentemente scontata, in realtà è particolarmente importante perché spesso gli accertamenti non presentano i riferimenti alle questioni giuridiche poste a fondamento della pretesa dell'amministrazione; altre volte, per la medesima vicenda, presentano motivazioni differenti, integrate e rettifiche nel corso del procedimento, alla luce della difesa e delle eccezioni del contribuente.

Nella vicenda all'attenzione della Cassazione, i giudici di merito avevano accolto i ricorsi della società ricorrente estera che chiedeva la nullità degli atti per contraddittorietà della motivazione. Gli accertamenti, infatti, da un lato facevano riferimento al contenuto del Pvc integralmente richiamato, che negava alla ricorrente, avente una stabile organizzazione in Italia, il diritto di esporre in dichiarazione (tramite il proprio rappresentante fiscale) il credito d'imposta, spettante, invece, solo alle imprese con sede in Italia. Dall'altro motivavano il diniego in quanto gli acquisti, che generavano il credito, non sarebbero stati inerenti

all'esercizio di impresa, poiché la società ricorrente (estera) avrebbe rivestito di fatto il ruolo di consumatore finale.

Secondo la Cassazione l'atto impositivo rappresenta la conclusione di un procedimento amministrativo in cui si esprime una pretesa che, per essere conforme alla legge, può basarsi su elementi concorrenti, ma non su dati contrastanti. L'alternatività delle ragioni giustificatrici della pretesa, lasciando l'amministrazione arbitra di scegliere, nel corso del procedimento, quella che più è conveniente secondo le circostanze, espone il contribuente a un esercizio difensivo difficile se non addirittura impossibile.

I giudici hanno quindi sottolineato che nella motivazione devono essere chiariti i presupposti di fatto e le ragioni di diritto che sono posti a base della pretesa.

In questo modo è stato rivalutato il paradigma tradizionale - fatto, norma, effetti - che deve sempre guidare l'interprete in ogni operazione di carattere giuridico. Per ogni fatto si può applicare, in linea di massima, una sola norma esistente nell'ordinamento. Solo se si conosce la norma che l'Amministrazione ha ritenuto di applicare si può poi stabilire se questa scelta sia corretta o meno in relazione al presupposto di fatto, e si può quindi garantire un diritto di difesa adeguato. Il compito della motivazione è proprio quello di fare conoscere al destinatario il perché viene esercitato un certo potere.

Le conclusioni cui giunge la sentenza potrebbero tornare utili anche in presenza di abuso del diritto in quanto occorrerebbe indicare la norma di diritto positivo, di cui si sarebbe abusato, senza poter fare generico riferimento ai principi generali come normalmente avviene.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Corte dei Conti Lascia la guida della sezione giurisdizionale

In tre anni ricostituita la funzionalità dell'Ufficio

La dottoressa Arganelli procuratore aggiunto a Roma

Gabriella Passariello
CATANZARO

Un nuovo mandato per il presidente della Corte dei conti Maria Teresa Arganelli. A gennaio lascerà la sezione giurisdizionale calabrese per ricoprire il più alto incarico di procuratore aggiunto alla Corte dei conti di Roma. Se ne va dopo tre anni di duro lavoro e avendo preso una serie di provvedimenti per rendere più efficiente l'organo di rilevanza costituzionale e lasciando tutto in ordine. Ha chiesto ed ottenuto il trasferimento a Roma di un dirigente, per avere deliberatamente preso iniziative senza consultare i superiori. «Tra le tante cose il dipendente, aveva richiesto il comando di una persona a mia insaputa – ha detto – e si era rivolto al prefetto di Catanzaro perchè io ottenessi la scorta senza che ne sapessi nulla e senza che io la volessi».

Il presidente, inoltre, ha istituito l'ufficio pass per regolamentare i rapporti della Corte con gli avvocati e porre fine ad interminabili "salotti", ma qualche dipendente, a quanto pare, non ha rispettato per un po' di tempo gli ordini di servizio. «Arrivavo qui e trovavo gli avvocati che parlavano ore – ha affermato – con i dipendenti, quando il pass consentiva loro di accedere agli uffici solo per richiedere informazioni. Ho dovuto chiamare Roma perchè questa situazione insostenibile avesse fine».

Maria Teresa Arganelli ha dovuto far fronte ad una situa-



Maria Teresa Arganelli

Su Scopelliti

«Il consigliere Angelo Buscema è stato da me designato relatore nel giudizio celebrato nei confronti del sindaco Scopelliti e altri già in data 22 febbraio 2009». Lo ha ricordato la dott. Arganelli, che ha anche aggiunto: «Quel che comunque è di tutta evidenza consiste nel fatto che solo in data 14 novembre 2009 è stata resa la delibera G.R. di indizione delle elezioni, data prima della quale nessuna candidatura di Scopelliti ancora esisteva».

zione da altri determinata e che causava gravi ritardi, con sentenze rimaste congelate per anni: decisioni prese in Camera di consiglio anche nove anni fa, tramutate in sentenze solo nel 2008. Arganelli ha segnalato la questione alla procura della Repubblica dopo una laboriosa istruttoria.

Dal 2008 è stata istituita l'anagrafe informatica del contabile e la Corte dei conti calabrese è la prima sezione a livello nazionale che, nonostante la carenza di organico, in questi anni ha pubblicato più sentenze ed ha esaminato oltre mille conti degli enti locali. Un lavoro duro quello che ha portato avanti la prima presidente donna della Corte dei conti insieme alla sua equipe. «Sono venuta a Catanzaro piangendo e me ne vado piangendo. Quando tre anni fa mi avevano detto che dovevo lavorare qui, sapevo che mi sarei imbattuta in una sede difficile con tutta una serie di problematiche, ma ignoravo che invece di piovere nevicasse. Ho sempre lavorato con semplicità, sapendo di fare una cosa normale. Me ne vado piangendo perchè lascio persone valide e amici con cui in questi tre anni ci siamo dati da fare, lavorando sodo e realizzando tanti obiettivi».

Tra poco più di un mese, il tempo necessario per rendere esecutivo l'interpello, la dott. Arganelli tornerà a Roma, dove è nata e vissuta e anche lì sarà la prima donna a ricoprire il ruolo di procuratore aggiunto. ◀



La procura della Corte dei conti chiede a due poliziotti 200 mila euro per danno d'immagine

Chi infanga la polizia, paga

Le mele marce della polizia di stato rischiano di dover pagare il danno d'immagine provocato dal loro comportamento. Il sostituto procuratore della Corte dei conti del Veneto ha chiesto un risarcimento di 100 mila euro ciascuno a due poliziotti che nel 2007 vennero arrestati con l'accusa di far prostituire le loro compagne extracomunitarie. La tesi accusatoria è che con il loro comportamento i due avrebbero procurato un danno d'immagine alla polizia. Se la richiesta venisse accolta, si verrebbe a creare un precedente interessante per altri casi (Marrazzo, per esempio).

Calitri a pag. 5

LA CORTE DEI CONTI DIFENDE I MARESCIALLO ROCCA

L'immagine della polizia costa a chi la infanga

Danni per 100 mila €. Ora rischiano anche i carabinieri del caso Marrazzo



Piero Marrazzo

La richiesta del Procuratore rappresenta un precedente che potrà essere utilizzato anche da altri corpi delle forze dell'ordine

DI ANTONIO CALITRI

Duecento mila euro di risarcimento chiesto dalla Corte dei conti a due ex agenti di polizia che, con il loro comportamento, hanno infangato l'immagine dell'istituzione. Infatti con l'immagine delle forze dell'ordine non si scherza più, e chi la infanga paga, anche profumatamente. Dopo tutto il lavoro fatto negli ultimi

anni per migliorare l'immagine dei poliziotti tra i cittadini con le varie fiction (La Squadra, Distretto di Polizia, ecc.) e la disponibilità a partecipare a film e show, che hanno fatto aumentare nei cittadini la fiducia nella Polizia di Stato, il corpo non si può permettere che pochi agenti infedeli mandino all'aria tutto questo lavoro. Per questo, oltre alle azioni disciplinari e al licenziamento e oltre al carcere, quando previsto, adesso chi infanga, rischia anche il portafoglio con pesanti sanzioni. E presto la stessa strada potrebbe essere intrapresa anche dai Carabinieri che con la stessa strategia (dal Maresciallo Rocca a Carabinieri ecc.) erano riusciti a togliersi l'immagine da barzelletta, nei secoli attribuitagli, e ora, dopo il caso del ricatto a Piero Marrazzo, rischiano di giocare quanto hanno costruito fino ad oggi. È probabile dunque che anche l'Arma presto segua l'esempio della Polizia. Il fatto concreto portato alla Corte dei conti, infatti, è vero che riguarda la vicenda di due ex poliziotti di Verona, ma potrebbe costituire un precedente importante per tutti gli appartenenti ai corpi delle forze dell'ordine e che si dimostrano infedeli. Così facendo, deturpando l'immagine dell'istituzione di appartenenza.

I corpi di pubblica sicurezza, da almeno una decina di anni, si sono aperti alle relazioni pubbliche e soprattutto sono riusciti, grazie ad azzeccate fiction, ad entrare nel cuore degli italiani, in passato molto più diffidenti e timorosi di Guardia di Finanza, Polizia e Carabinieri. A novembre del 2007, i poliziotti S. M. e N. C., vennero arrestati con l'accusa



di far prostituire le loro compagne extracomunitarie e di proteggerle proprio grazie alle loro funzioni di agenti della Polizia di Stato. Destituiti dal corpo, hanno patteggiato le pesanti accuse di

favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione, abuso d'ufficio, rivelazione di segreto d'ufficio.

Grazie alla scelta del patteggiamento, i due hanno avuto, rispettivamente, un anno e dieci mesi di reclusione il primo e un anno e otto mesi il secondo. E hanno salvato il portafoglio visto che il giudice li ha condannati ad appena mille euro l'uno. Non l'ha vista così la Corte dei Conti del Veneto.

Il sostituto procuratore regionale Maria Paola Daino ha infatti individuato, nel loro comportamento, un grave danno di immagine causato alla Polizia. E ha chiesto, ad ognuno dei due poliziotti infedeli, 100 mila euro.

— © Riproduzione riservata —

IL CASO

Montino chiede aiuto alla Corte dei conti

Mancati trasferimenti dal Governo, presentato il dossier sui 4 miliardi

Il caso dei mancati trasferimenti dal Governo alla Regione Lazio è finito alla Corte dei conti. Ieri mattina il vicepresidente della Regione Esterino Montino ha incontrato il presidente della sezione regionale di controllo per il Lazio della Corte dei Conti, Vittorio Zambrano assistito da alcuni magistrati della sezione.

Montino si è presentato per illustrare il dossier sui 4 miliardi mai ricevuti già inviato alla presidenza del Consiglio. Spiegano dalla Regione: «Durante la riunione, durata oltre 2 ore, sono stati analizzati i pesanti effetti dei mancati trasferimenti statali sul comparto sanitario del Lazio e sull'intero sistema economico-territoriale della Regione; il ri-



schio per gli enti locali di non poter rispettare il patto di stabilità per il 2009 e con particolare evidenza agli oneri finanziari aggiuntivi, cioè agli interessi bancari, che gravano sulla Regione e sulle Asl costrette a ricorrere alle anticipazioni bancarie fino ai limiti massimi consentiti dalla legge».

Nell'incontro si è parlato anche delle politiche messe in atto dalla Regione Lazio per il risanamento dei conti della sanità. «La Corte - assicura l'entourage di Montino - si è riservata di esaminare il Dossier in sede collegiale e di esprimere le proprie valutazioni a riguardo nelle competenti sedi istituzionali ed in particolare in occasione della redazione della relazione annuale 2008-2009».



MARTINA La sezione regionale della Corte bacchetta i consiglieri. Maggioranza paralizzata

“Grave irregolarità la mancata nomina dei revisori dei conti”



di **FRANCESCO SANTORO**

□ **MARTINA FRANCA** - Ennesima pronuncia da parte della Corte dei conti (Sezione regionale di controllo per la Puglia) nei confronti del Comune di Martina. Dietro la lavagna finiscono i consiglieri comunali: secondo i giudici, che hanno disposto di rimettere il provvedimento anche al Ministero dell'Interno, la mancata nomina del Collegio dei revisori dell'ente “costituisce grave irregolarità”. Va ricordato, a questo proposito, che pochi giorni addietro il prefetto di Taranto Pironti aveva invitato il Consiglio comunale a nominare i revisori.

I messaggi almeno per ora, però, non sono stati recepiti dai diretti interessati. I rappresentanti della massima assise cittadina, nemmeno ieri sera, nonostante l'argomento figurasse all'ordine del giorno, hanno nominato i revisori. Al 3° appello hanno risposto in 9 e la riunione non è nemmeno iniziata (tutto

rimandato a questo pomeriggio).

La paralisi amministrativa, determinata dalle continue e vuote battaglie di carattere politico tra gruppi e gruppetti nell'ambito dell'intera massima assise cittadina (le acque non sono agitate solo ed esclusivamente nel Pdl), si fa sempre più preoccupante. Che cosa accadrà tra qualche ora? Difficile dirlo perché il Popolo della libertà, che non vuole la Giunta tecnica, è in rotta col sindaco (gli ha chiesto di rassegnare le dimissioni nel caso in cui non riuscisse a trovarsi una maggioranza) e in questo frangente solo una parte della minoranza (o delle minoranze) sarebbe disposta a sostenere la quinta squadra di governo messa in piedi in poco meno di tre anni da Franco Palazzo.

Tornando alla faccenda legata alla mancata nomina del Collegio dei revisori, la Corte dei conti ha deliberato “l'inottemperanza all'obbligo di trasmissione della relazione sul bilancio di previ-

sione 2009 (approvato alla fine del mese di giugno ndc), violan-

do un preciso obbligo di legge, articolo 1 comma 166, L.n 266/2005, e compromettendosi legge nella sentenza- lo svolgimento dei compiti intestati a questa magistratura contabile”.

I giudici, inoltre, hanno rilevato “che non è stato nemmeno possibile effettuare un'analisi della relazione del Collegio dei revisori del Comune di Martina Franca sul preventivo 2009, atteso che il relativo questionario - richiesto con lettera protocollo



numero 919 del 18/06/2009, in cui era stato assegnato il termine del 20 luglio 2009, e sollecitato con nota protocollo 2048 del 23/09/2009 in cui si chiedeva di adempiere entro e non oltre il 30 settembre - non è, a tutt'oggi, pervenuto. In tutta risposta l'ente ha reso noto di non aver ancora provveduto alla nomina del Collegio dei revisori, medio tempore cessato dalla carica”.

Secondo il segretario comunale Francesca Perrone, che, lo scorso 27 novembre, ha preso parte all'udienza pubblica della Corte dei Conti, la Sezione “ha auspicato che in tali date (si riferisce alla seduta di ieri e a quella di oggi ndr) il Consiglio provveda alla nomina, trattandosi di un preciso obbligo di legge, e si è riservata di adottare la pronuncia di sua competenza”.